

Report Gender pay gap, nelle aziende il divario resta ancora troppo alto

È ancora un traguardo lontano quello della parità tra uomini e donne sul lavoro. A pesare non è solo la differenza di salario ma anche l'accesso alle alte cariche. Dati noti da tempo e che hanno messo in campo azioni sempre più incisive per migliorare la situazione. Eppure le distanze sono ancora forti come riferiscono anche i report più recenti come quello che presentiamo. Nelle aziende italiane, le donne occupano il 42% delle posizioni (il 48% nel settore finanziario) ma faticano a raggiungere ruoli di responsabilità: tra i quadri la percentuale è del 32% e

crolla al 17% per i dirigenti. Va ancora peggio nei ruoli apicali con una presenza dell'11% ed una percentuale nulla per il settore finanziario. È quanto emerge da "Diversità di genere nel mondo aziendale. Tra gender pay gap e valorizzazione del talento femminile", una ricerca realizzata da EY in collaborazione con Alcas (Associazione Italiana Consiglieri di amministrazione e Sindaci) presentata alla Camera dei Deputati. In particolare le donne dirigenti apicali operano soprattutto nella aree marketing dove sono il 43% del totale, nel legale (41%), nei controlli inter-

ni (33%) e nelle risorse umane (31%), mentre sono assenti tra i direttori generali e quasi del tutto assenti in ambiti quali le operations, il business development, l'IT, l'area finanziaria. Certo la legge Golfo-Mosca che ha imposto le quote di genere nei CdA delle società quotate e partecipate ha fatto crescere la presenza femminile in questi ruoli. Il tetto di cristallo è rotto ma non ancora del tutto superato.

S.B.

Nella ricerca di unità all'interno del mondo femminile, per contrastare l'attuale deriva del Paese, più incline a rimettere in discussione diritti e conquiste realizzate negli anni dalle donne a garanzia delle loro libertà fondamentali, è stato presentato a Roma il primo "Rapporto Ombra" della società civile sullo stato d'attuazione della "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica" (Convenzione di Istanbul), nell'ambito dell'attività di monitoraggio periodica a cura del gruppo di esperti, eletto in seno allo stesso Consiglio d'Europa, denominato GREVIO. Il Gruppo sarà in visita nel nostro Paese dall'11 al 21 marzo prossimi per valutare appunto lo stato dell'arte al nostro interno e alla base delle valutazioni che effettuerà ci saranno sia le informazioni del Governo italiano che quelle delle aggregazioni sociali. Qualora sia necessario intervenire per prevenire e porre fine a pratiche di violenza previste nella Convenzione di Istanbul, il GREVIO può anche avviare speciali procedure di inchiesta. Sia la revisione periodica dell'attuazione della Convenzione di Istanbul che tali speciali procedure di inchiesta si concludono con la pubblicazione di Raccomandazioni su specifici temi e aspetti della Convenzione che vengono inviate ai singoli governi affinché attuino le misure proposte nel proprio territorio di competenza. Il lavoro di stesura del "Rapporto ombra" è durato circa un anno e ha messo insieme numerose esperte di tantissime associazioni di donne. Attualmente si sta lavorando anche a livello europeo in vista del-

Contro la violenza non bastano i buoni propositi

le elezioni di fine maggio affinché i temi legati alle discriminazioni di genere entrino a far parte a pieno titolo dell'Agenda politica di Bruxelles. Diverse le criticità emerse sullo stato di applicazione della Convenzione nel nostro Paese e riguardano diversi aspetti dell'azio-

ne del Governo, a partire dal fatto che la legislazione in materia non viene implementata in modo adeguato ed efficace per dare risposte puntuali alle tantissime richieste di aiuto, 20 mila ogni anno solo quelle registrate dai centri anti-violenza della rete D.i.Re. "Donne e

bambine/i - recita il Rapporto - trovano nel loro percorso ancora troppi ostacoli, sia con le forze dell'ordine, che con professionisti/e dell'ambito sociale e sanitario, dovuti alla scarsa preparazione e formazione sul tema della violenza, ma soprattutto al sub-

strato culturale italiano, caratterizzato da profondi stereotipi sessisti e disuguaglianze tra i generi, oltre che pregiudizi nei confronti delle donne che denunciano situazioni di violenza, cui ancora si tende a non credere". Proprio sull'aspetto culturale il Rapporto ha te-

nuto a focalizzare l'attenzione evitando il più possibile di enfatizzare gli aspetti più squisitamente penali e criminali, anche se restano importantissimi al fine di incoraggiare l'atto della denuncia da parte delle vittime. Poi, è vero, noi del Coordinamento nazionale donne lo abbiamo sempre detto, il contrasto alla violenza non si attua solo con le leggi ma attraverso l'educazione ed il cambiamento culturale della società ancora intrisa a tutti i livelli con stereotipi di genere molto forti. Più educazione, quindi, a partire dalla scuola e fino a comprendere la formazione professionale in tutti i settori, solo così potremo ottenere risultati più concreti e soprattutto più duraturi. Tra le altre carenze nelle strategie del nostro Governo e che rappresentano, dunque, ulteriori criticità nell'applicazione della Convenzione di Istanbul, il Rapporto sottolinea la disomogeneità e l'insufficienza dei dati statistici, la mancanza di tutela delle donne e delle ragazze con disabilità, la precarietà dei fondi a centri anti-violenza e case rifugio, la situazione di maggiore vulnerabilità delle donne migranti. Rispetto a quest'ultime, sentiamo l'obbligo di rimarcare anche l'assenza di riferimenti alla situazione di sfruttamento che vivono tante lavoratrici straniere che spesso rinunciano ai propri diritti per aiutare le nostre donne e le nostre famiglie, una "consuetudine" da cambiare con urgenza.

C'è tanto lavoro ancora da fare, dunque, per ridurre le distanze che separano i buoni propositi dalla realtà dei fatti.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Donne al lavoro. Nella foto, Avvocata. Archivio Carlo e Maurizio Riccardi

L'estremo saluto a Elena, la ragazza nigeriana che tra schiavitù e speranze ha trovato la morte

A circa un mese dalla tragedia che le è costata la vita, si sono svolte le esequie di Elena, la ragazza nigeriana morta nell'incendio del 15 gennaio scorso a Catania nel quartiere San Cristoforo. Ad officiare la cerimonia funebre è stato Don Piero Galvano, direttore della Caritas, attorniato dal calore e dall'affetto nei confronti di Elena della comunità nigeriana di Catania, delle suore dell'Associazione "Penelope" e della casa famiglia "Oasi della Divina Provvidenza" di Pedara che offrono aiuto e accoglienza alle persone che vivono ai margini della società e alle vittime di tratta. Elena, purtroppo, come tante altre ragazze della Nigeria, venute nel nostro Paese alla ricerca di una vita migliore per se stessa e spesso anche per i propri familiari lasciati in Africa, era costretta a prostituirsi per strada sulla statale che collega Catania a Caltagirone. Non una vita migliore, dun-

que, ma l'inferno, fatto di soprusi e violenze da cui è difficilissimo uscire da sole. La Tratta degli esseri umani, che riguarda in maggioranza donne e ragazze, destinate per lo più alla prostituzione, rappresenta ancora oggi in Italia uno dei canali di finanziamento più remunerativi per la criminalità. Secondo i dati del Dipartimento per le Pari Opportunità, nell'ambito del Piano Nazionale Anti-Tratta, nel corso del 2017 il 46% dei minori emersi è stato sfruttato sessualmente. Per il 93,5% si tratta proprio di ragazze nigeriane comprese tra i 16 e i 17 anni. Ecco perché, come Coordinamento Nazionale donne Cisl, chiediamo con forza l'approvazione di una legge contro la prostituzione e lo sfruttamento sessuale, sul modello della legislazione già sperimentata nei paesi nordici, che mira appunto a colpire la "domanda", causa principale del perpetuarsi ed ampliarsi di questa odiosa forma di schiavitù. (L.M.)